

URBANISTICA



156

LXVII SERIE STORICA

RIVISTA SEMESTRALE
LUGLIO-DICEMBRE 2015
N. 50 REG. TRIB. ROMA

A SIX-MONTHLY JOURNAL
JULY-DECEMBER 2015

€43,00

INU
Edizioni

URBANISTICA

Copia editoriale

156

LXVII SERIE STORICA

RIVISTA SEMESTRALE
LUGLIO-DICEMBRE 2015
N. 50 REG. TRIB. ROMA

A SIX-MONTHLY JOURNAL
JULY-DECEMBER 2015

€ 43,00

INU
Edizioni

URBANISTICA 156

URBANISTICA

Rivista semestrale
dell'Istituto Nazionale di Urbanistica
ISSN 0042-1022

Numero Number

156 luglio-dicembre 2015

Direttore Editor in chief

Federico Oliva (oliva@foastudio.it)

Vicedirettori Deputy editors

Bertrando Bonfantini (bertrando.bonfantini@polimi.it)
Paolo Galuzzi (paolo.galuzzi@polimi.it)

Redazione editoriale Editorial board

Andrea Arcidiacono (andrea.arcidiacono@polimi.it)
Carolina Giaimo (carolina.giaimo@polito.it)
Elena Granata (elena.granata@polimi.it)
Marco Mareggi (marco.mareggi@polimi.it)
Lucia Nucci (lucia.nucci@uniroma3.it)
Carolina Pacchi (carolina.pacchi@polimi.it)
Laura Pogliani (laura.pogliani@polimi.it)
Davide Ponzini (davide.ponzini@polimi.it)
Paola Savoldi (paola.savoldi@polimi.it)
Marichela Sepe (marisepe@unina.it)
Piergiorgio Vitillo (piergiorgio.vitillo@polimi.it)

Segreteria di redazione Editorial office

Marika Fior (rivista-urbanistica@polimi.it)

Progettazione grafica Graphic design

Caterina Gfeller (info@carterinagfeller.com)

Impaginazione Layout

Ilaria Giatti (ilaria.giatti@gmail.com)

Revisione testo inglese English text reviewer

Sean Yam (syam@ualberta.ca)

Fotolito e stampa Photolithography and printing

Litograf Srl Frazione Pian di Porto, Località
Bodoglie, 06059 Todi (Pg), tel. 075/898041

Comitato scientifico Scientific advisory board

Rachelle Alterman
Israel Institute of Technology, Israel
Carlo Alberto Barbieri
Politecnico di Torino, Italy
Peter C. Bosselmann
University of California Berkeley, USA
Antonio Calafati
Università Politecnica delle Marche, Italy
Nico Calavita
San Diego State University, USA
Giuseppe Campos Venuti
Presidente Onorario INU
Cesare de Seta
Italy
Antonio Font
Urbanisme i Ordenació del Territori,
Sant Cugat del Vallès, Spain
John Forester
Cornell University, Ithaca, NY, USA
Carlo Gasparini
Università Federico II di Napoli, Italy
Andreas Kipar
LAND Srl, Milano, Italy
Francesco Domenico Moccia
Università degli Studi di Napoli Federico II, Italy
Gilles Novarina
Planning School of Grenoble, France
Pier Carlo Palermo
Politecnico di Milano, Italy
Stefano Pareglio
Università Cattolica del Sacro Cuore, Italy
Piero Properzi
Università degli Studi dell'Aquila, Italy
Franco Rossi
Università della Calabria, Italy
Manuel Salgado
c/o Câmara Municipal de Lisboa, Portugal
Stefano Stanghellini
Università IUAV, Italy
Michele Talia
Università degli Studi di Camerino, Italy
Bill Taylor
c/o Snell Associate, London, UK
Stefano Wagner
c/o Studi Associati SA, Lugano, Switzerland
Peter Zlonicky, c/o Stadtplaner und Architekt,
Munchen, Germany

Direttivo nazionale Inu National board

Giuseppe Campos Venuti, Presidente onorario
Silvia Viviani, Presidente

Giunta esecutiva Andrea Arcidiacono
vicepresidente, Marisa Fantin vicepresidente,
Carlo Gasparini, Luigi Pingitore segretario,
Iginio Rossi

Consiglio Direttivo | Carolina Giaimo, Carmen
Giannino, Marichela Sepe, Andrea Torricelli

Sezioni regionali Presidenti e secondi
rappresentanti | Francesco Alberti, Enrico
Amante, Carlo Alberto Barbieri, Alessandro
Bruni, Silvia Capurro, Domenico Cecchini,
Claudio Centanni, Eddi Dalla Betta, Mauro
Giudice, Luca Imberti, Paolo La Greca, Roberto
Lo Giudice, Roberto Mascarucci, Francesco
Domenico Moccia, Simone Ombuen, Domenico
Passarelli, Roberta Porcu, Pierluigi Properzi,
Andrea Rumor, Michele Stramandinoli, Simona
Tondelli, Carmelo Torre, Giovanna Ulrici, Sandra
Vecchietti

Probiviri | Federico Oliva, Fortunato Pagano,
Stefano Stanghellini

Revisori dei Conti | Giuseppe De Luca,
Francesco Licheri

Editor

INU Edizioni Srl

Direzione e amministrazione
INU Edizioni Srl, via Castro dei Volsci 14
00179 Roma
tel. 06/68134341, 335/5487645
inued@inuedizioni.it
www.inuedizioni.com

Iscrizione Tribunale di Roma n. 3563/1995
Cciaa di Roma n. 814190

Consiglio d'amministrazione

Presidente Giuseppe De Luca
Consiglieri Gianluca Cristoforetti, Donato
Di Ludovico, Carlo Gasparini, Laura Pogliani,
Francesco Sbetti

Anno LXVII

La numerazione storica prende avvio
dalla registrazione del Tribunale di Torino nel
1949. La serie corrente riprende con il n. 1
registrato presso il Tribunale di Roma nel 1997

Segreteria centrale, promozioni editoriali, abbonamenti

Monica Belli
tel. 06/68134341, 335/5487645
inued@inuedizioni.it

Prezzo di una copia

Italia 43,00 / Estero 70,00

Abbonamento

Italia 80,00 / Unione europea 145,00
Extra Ue 160,00

Pagamento con versamento
sul c/c postale n. 16286007
intestato a INU Edizioni srl
via Castro dei Volsci 14, Roma
o con carte di credito del circuito
CartaSi, Visa, MasterCard

© La riproduzione degli articoli è ammessa
con obbligo di citazione della fonte

 **Associato all'Unione
stampa periodica italiana**

Registrazione presso il Tribunale della stampa
di Roma n. 126 del 7/3/1997. Registrazione
serie storica presso il Tribunale della stampa
di Torino n. 468 del 5/7/1949,
Roc n. 3915/2001

Spedizione in abb. postale 45%, art. 2,
comma 220/b, l. 662/96

Urbanistica è una rivista in fascia A1
del ranking ANVUR, Agenzia Nazionale
di Valutazione del Sistema Universitario
e della Ricerca.

Gli articoli pubblicati su Urbanistica,
preventivamente vagliati dalla redazione, sono
sottoposti ad una procedura di double blind review.

Finito di stampare nel mese di luglio 2017

Errata corrige del n. 155

CON RIFERIMENTO AL SERVIZIO SU "BARCELONA METROPOLITANA" SI PRECISA CHE
L'AUTORE DELLA FOTO PUBBLICATA IN COPERTINA E DELLE FOTO AEREE INDICATE NELLA
DIDASCALIA DI PAGINA 20 È **JON TUGORES**, ARCHITETTO E FOTOGRAFO (WWW.JONTUGORES.COM);
CHE **SALVADOR RUEDA** È L'AUTORE DELLO SCHEMA RIPORTATO A PAGINA 32;
CHE L'IMMAGINE DI PAGINA 35 RIGUARDA UNA SUGGERIZIONE PROGETTUALE PER PLAZA
DE LAS GLORIAS PRECEDENTE ALLA SOLUZIONE DEFINITIVAMENTE ADOTTATA.

Errata corrige of issue no.155

JON TUGORES, ARCHITECT AND PHOTOGRAPHER (WWW.JONTUGORES.COM), HAS
AUTHORSHIP OF THE COVER PICTURE AND, IN THE SECTION OF THE JOURNAL CON-
CERNING "METROPOLITAN BARCELONA", OF THE AERIAL PHOTOGRAPHS LISTED IN
THE CAPTION ON PAGE 20; **SALVADOR RUEDA** HAS AUTHORSHIP OF THE DRAWING
ON PAGE 32; AND THE PICTURE ON PAGE 35 IS THE RENDER OF JUST A PRELIMINARY
DRAFT FOR PLAZA DE LAS GLORIAS.

IN COPERTINA:
HAKODATE, 2012, FOTO DI
FRANCESCO DI LORETO (F38F)
COVER:
HAKODATE, 2012, PHOTOGRAPH BY
FRANCESCO DI LORETO (F38F)

4	EDITORIALE SPUNTI DI RIFORMA (SOSTENIBILE)
	FEDERICO OLIVA
10	PRIMO PIANO DOPO IL VOTO AMMINISTRATIVO: CONSEGUENZE PER LE POLITICHE URBANE E PROSPETTIVE PER IL GOVERNO LOCALE
	INTERVISTA CON GIUSEPPE ROMA
15	CITTÀ RIPENSARE AL FUTURO DELLA CITTÀ
17	PER RIPENSARE LA CITTÀ GLOBALE FRANCO FARINELLI
22	GRANDI QUESTIONI E RAPPRESENTAZIONI DELLA CITTÀ PATRIZIA GABELLINI
29	IL DUALISMO CITTÀ-NATURA. DALL'OPPOSIZIONE ALL'INTEGRAZIONE NELL'IDEA DI BIOURBANISTICA FRANCESCO DOMENICO MOCCIA
34	PROGETTARE LA CITTÀ AUMENTATA MAURIZIO CARTA
39	UN NUOVO ORIZZONTE TEMPORALE PER IL PROGETTO URBANISTICO MICHELANGELO RUSSO
43	CITTÀ CAPACI DI PROGETTARE IL FUTURO MICHELE TALIA
50	PIANI, PROGETTI, POLITICHE FARE URBANISTICA A TRIESTE
52	L'URBANISTICA TRIESTINA: QUESTIONI CONSOLIDATE E PROSPETTIVE IN EVOLUZIONE PAOLA DI BIAGI
58	DALLA RIQUALIFICAZIONE ALLA RIGENERAZIONE: LEZIONI PER IL PROGETTO DELLA CITTÀ MARINA CASSIN
68	VALORIZZAZIONE E RIUSO: ALLA RICERCA DI UN DIVERSO SVILUPPO MARIA GENOVESE
78	AMBIENTE E PAESAGGIO: UNA NUOVA STRUTTURA DI PIANO PER UNA DIVERSA CULTURA DEL PROGETTO PAOLA CIGALOTTO
80	WELFARE E CENTRI DI QUARTIERE: PER UNA MIGLIORE VIVIBILITÀ DELLA CITTÀ PUBBLICA SABINA LENOCI
82	MOBILITÀ E TRASFORMAZIONI: UNA GRANDE OPERAZIONE DI MANUTENZIONE STRAORDINARIA FRANCESCO SPANÒ
85	LAVORARE ANCORA SULLA CASA, MA IN MODO DIVERSO ELENA MARCHIGIANI
94	PIANI, PROGETTI, POLITICHE STRATEGIE DI MULTIMODALITÀ E ARTICOLAZIONE TRA URBANISTICA E TRASPORTI: A LIONE, GRENOBLE E GINEVRA
96	LA MOBILITÀ IN UN SISTEMA INTEGRATO DI PIANIFICAZIONE TERRITORIALE: IL CASO DI LIONE BENOÎT DUGUA
104	MOBILITÀ A GRENOBLE: MODELLO E ATTUAZIONE GABRIELLA TROTTA-BRAMBILLA
112	PROGETTO DI AGGLOMERAZIONE E STRATEGIA DI MOBILITÀ MULTIMODALE PER IL GRAND GENÈVE GILLES NOVARINA
122	TEMI E QUESTIONI CULTURA, HOUSING SOCIALE, SMART PLANNING: TRE TEMI ALLA PROVA, A VIENNA
124	RIVISITARE LA VIENNA CULTURALE. CULTURA PER TUTTI PER UNA CITTÀ IN VIA DI GLOBALIZZAZIONE? JOHANNES SUITNER
131	LE TRE FASI DELLE POLITICHE DI EDILIZIA SOCIALE A VIENNA JUSTIN KADI
139	L'URBANISTICA A VIENNA: TRA MODERNIZZAZIONE PROGRESSISTA E DIFESA DELLO STATUS QUO NEL GOVERNO DELLA CITTÀ ALEXANDER HAMEDINGER, SEBASTIAN RAHO
147	CONTRIBUTI
147	RETI AMBIENTALI PER CITTÀ RESILIENTI: IL CASO STUDIO DELLA REGIONE MARCHE MASSIMO SARGOLINI

4	EDITORIAL SUGGESTIONS FOR (SUSTAINABLE) REFORM
	FEDERICO OLIVA
10	IN EVIDENCE AFTER THE MUNICIPAL ELECTIONS: THE CONSEQUENCES FOR URBAN POLICIES AND THE PROSPECTS FOR LOCAL GOVERNMENT
	INTERVIEW WITH GIUSEPPE ROMA
15	CITIES RETHINKING THE FUTURE OF CITIES
19	RETHINKING THE GLOBAL CITY FRANCO FARINELLI
25	BIG QUESTIONS ABOUT AND REPRESENTATIONS OF THE CITY PATRIZIA GABELLINI
30	THE CITY-NATURE DICHOTOMY. FROM OPPOSITION TO INTEGRATION IN BIO-PLANNING FRANCESCO DOMENICO MOCCIA
36	PLANNING THE AUGMENTED CITY MAURIZIO CARTA
40	A NEW TEMPORAL HORIZON FOR THE URBAN PROJECT MICHELANGELO RUSSO
46	CITIES CAPABLE OF DESIGNING THE FUTURE MICHELE TALIA
50	PLANS, PROJECTS, POLICIES URBAN PLANNING PRACTICE IN TRIESTE
57	URBAN PLANNING IN TRIESTE: CONSOLIDATED ISSUES AND EVOLVING PERSPECTIVES PAOLA DI BIAGI
64	FROM RE-QUALIFICATION TO REGENERATION: LESSONS ON CITY DESIGN MARINA CASSIN
76	ENHANCEMENT AND REUSE: LOOKING FOR A DIFFERENT TYPE OF DEVELOPMENT MARIA GENOVESE
78	ENVIRONMENT AND LANDSCAPE: A NEW PLAN STRUCTURE FOR A DIFFERENT PROJECT CULTURE PAOLA CIGALOTTO
80	WELFARE AND NEIGHBOURHOOD CENTRES: FOR A BETTER LIVEABILITY OF THE PUBLIC CITY SABINA LENOCI
82	MOBILITY AND TRANSFORMATIONS: A LARGE OPERATION OF EXTRAORDINARY MAINTENANCE FRANCESCO SPANÒ
89	STILL WORKING ON HOUSING, BUT IN A DIFFERENT WAY ELENA MARCHIGIANI
94	PLANS, PROJECTS, POLICIES STRATEGIES FOR MULTIMODALITY AND THE LINK BETWEEN PLANNING AND TRANSPORT IN LYON, GRENOBLE AND GENEVA
99	MOBILITY IN AN INTEGRATED TERRITORIAL PLANNING SYSTEM: THE CASE OF LYON BENOÎT DUGUA
109	MOBILITY IN GRENOBLE: CONCEPT AND IMPLEMENTATION GABRIELLA TROTTA-BRAMBILLA
118	PROJET D'AGGLOMERATION AND MULTI-MOBILITY STRATEGY IN GREATER GENEVA GILLES NOVARINA
122	TOPICS AND ISSUES CULTURE, SOCIAL HOUSING AND SMART PLANNING: THREE IMPORTANT TOPICS FOR VIENNA
127	RECONSIDERING CULTURAL VIENNA. CULTURE FOR ALL IN A GLOBALIZING CITY? JOHANNES SUITNER
134	THE THREE PHASES OF SOCIAL HOUSING POLICY IN VIENNA JUSTIN KADI
142	SMART URBANISM IN VIENNA: BETWEEN PROGRESSIVE MODERNISATION AND DEFENDING THE STATUS QUO IN URBAN GOVERNANCE ALEXANDER HAMEDINGER, SEBASTIAN RAHO
147	CONTRIBUTIONS
154	ENVIRONMENTAL NETWORKS FOR RESILIENT CITIES: THE CASE STUDY OF THE MARCHE REGION MASSIMO SARGOLINI

GRANDI QUESTIONI E RAPPRESENTAZIONI DELLA CITTÀ

“Ogni età ha il vezzo di considerarsi segnata da mutamenti epocali e benché sia vero che soltanto a posteriori si riescono a modellizzare i grandi tornanti della storia, non possiamo nasconderci che le dinamiche urbane della contemporaneità siano di enorme portata, trasformazioni non solo della morfologia della città ma della sua natura, tanto incisive da mettere in discussione il concetto stesso di città e i paradigmi attraverso cui analizzarla” (Bonora 2015: 13). Anche Franco Farinelli (2014) ritiene che sia in atto un cambiamento di portata universale, in cui si sgretola la città ri-costruita in Europa a partire dal Medioevo, in cui si dissolvono le civiltà precedenti frutto di uno sviluppo storico monofiletico a favore di uno sviluppo caratterizzato da cerchie culturali separate, che coinvolge sistema economico, sociale e di potere e la stessa concezione del mondo.

Le numerose ricerche sulla diffusione insediativa che ha investito pianure, pendici collinari e coste europee a partire dagli anni '70 (comunemente indicata come *sprawl* nonostante le differenze dal precoce fenomeno americano), quelle che si vanno accumulando sul consumo di suolo (un diverso modo di leggere la dispersione urbana), il crescere dei contributi sulla crisi ambientale nelle sue varie sfaccettature (dall'energia, ai rifiuti, ai cambiamenti climatici) e, ancor prima, i rilievi sugli andamenti demografici e i processi massicci di urbanizzazione della popolazione mondiale, sono altrettanti tasselli che hanno progressivamente eroso l'immagine della città moderna imponendo una riflessione a tutto tondo sullo spazio urbano contemporaneo. È maturo il tempo di una nuova rappresentazione della città, anche perché gli interventi noti e praticati risultano inadeguati se non irrimediabilmente obsoleti e quelli emergenti hanno bisogno di una cornice di senso.

Big questions da declinare

I grandi temi, tra loro non linearmente connessi ma certamente interagenti, investono ormai la quotidianità, ma non vi trovano risposte, rendendo evidente la forbice aperta tra 'i limiti dello sviluppo' e un'attenzione polarizzata sul particolare. La sostanziale elusione delle *big questions* (“Where ... is safety, where is freedom? What place will our children call home?” si chiedono Guldi e Armitage 2014: 1) è diventata nello stesso tempo problema accademico e politico (1).

Lo *short-termism*, inteso come iper-specializzazione accademica, cui viene da alcuni storici attribuita anche la responsabilità dell'“appannamento” della storia, è approccio che si esprime nell'economia, nelle dinamiche sociali, nelle scelte individuali, nella stessa crisi dell'urbanistica che, ugualmente, si scontra con la tirannia della breve durata. D'altro canto il moltiplicarsi di conflitti non componibili, in molti casi veri e propri dilemmi, segna le profonde difficoltà della rappresentanza politica.

Se il recupero della lunga durata non può presentarsi con le sembianze del passato, ossia come visione olistica e ideologica, come sistema di idee unico o tendenzialmente egemone, intrinsecamente coerente, occorre ripartire dalle rappresentazioni plurali che la società, nelle sue articolazioni più attrezzate e responsabili, è in grado di esprimere, da un lavoro competente di utilizzo della grande ricchezza informativa di cui oggi è possibile disporre per avanzare interpretazioni, prospettare nuove possibilità. Sapendo che si maneggiano valori, ma che l'irriducibilità dei valori può essere mitigata dalla consapevolezza delle contingenze e delle differenze e da una buona dose di umiltà intellettuale.

Big questions e rappresentazioni si associano alla costruzione di scenari, di strategie a medio-lungo termine, chiamando in causa la dimestichezza degli urbanisti con proiezioni e previsioni, da trasformare però in capacità e coraggio di avanzare ipotesi, delineare tragitti possibili, così da consentire discussione e riflessione sui grandi, ineludibili temi del nostro tempo. Per farlo occorre confrontarsi sull'idea di città prospettando un orizzonte resiliente.

Considerare le formazioni urbane complesse

La città, “da sempre habitat umano primario, è diventata di nuovo nel mondo globalizzato di oggi la migliore speranza della democrazia”. La città “ci appare come il nostro destino. È il luogo in cui la creatività ha modo di scatenarsi, la comunità si consolida e la cittadinanza si realizza” (Barber cit. in Bauman, Mauro 2015: 23-24).

La città è al centro, per motivi che attengono alla democrazia, per le scelte fatte dall'Unione Europea con i programmi che hanno affidato ai Sindaci la costruzione di agende volte ad affrontare temi planetari (Covenant of Mayors per ridurre l'emissione di CO2 piuttosto che Mayors Adapt per adattarsi ai cambiamenti climatici), ben prima per gli straordinari processi di urbanizzazione e la competizione globale per attrarre investimenti e ricchezza. È giunto il momento di andare oltre la trattazione aggregata del tema urbano e di indicare le città che abbiamo in mente quando parliamo del loro futuro.

“Molti segnali indicano il venir meno della possi-

bilità di rappresentare il mondo contemporaneo in forma spazialmente ordinata. Alla transizione globale in corso, segnata drammaticamente dalla recessione economica degli ultimi anni, sembra infatti si accompagni un sovrapporsi scomposto e mobile di differenti ordini spaziali – locali, regionali, statuali, macro-regionali, continentali – nessuno dei quali appare oggi in grado di esercitare una funzione sistemica, cioè di operare come dispositivo ordinatore al quale ricondurre i processi di mondializzazione che marcano questo inizio di XXI secolo” (Bolocan 2014: 147). All'esplosione urbana ha corrisposto una straordinaria diversificazione degli insediamenti: dimensioni, forme, stadi e dinamica evolutiva, relazioni territoriali e funzionali, composizione demografica e sociale, economie, geografie e storie costituiscono mix unici che diventano addirittura incomparabili se dall'Europa estendiamo lo sguardo agli altri continenti. In particolare, le scale e le partizioni politico-amministrative hanno perso la loro capacità di indicare insiemi urbani e territoriali omogenei. Eppure è indispensabile delimitare il campo per non esaurirsi nello *storytelling*, a maggior ragione quando si sia mossi da intenzioni operative, quando le prospezioni al futuro sottendano l'individuazione di piani, progetti e politiche.

Quel che dirò fa soprattutto riferimento alle agglomerazioni formatesi per espansione di grandi e medie città italiane, nella consapevolezza che se il “mondo oggi è, nella quasi totalità, integralmente urbano ... non per questo si tratta di una grande città” (Bolocan 2014: 157), che città e urbanizzazione non vanno confusi. Città italiane diventate formazioni urbane complesse, con molti tratti simili a quelle dell'Europa continentale e occidentale che hanno seguito una traiettoria analoga, pur essendo solitamente palinsesti più antichi e assai stratificati.

Le mutazioni del fenomeno urbano suggeriscono di operare una distinzione non solo tra città e urbanizzazione, ma anche tra tipi di città.

Sono caratteristici delle città allargate (2) i processi di dismissione industriale partiti negli anni '80 del secolo scorso, estesi poi all'impalcato infrastrutturale otto-novecentesco (aree portuali e ferroviarie), e che oggi assumono un carattere endemico colpendo alcuni dei più recenti 'superluoghi' (centri commerciali, outlet, aeroporti; Agnoletto, Delpiano, Guerzoni 2007). È in queste città che lo *shrinkage* (Armondi 2011) si intreccia con un persistente consumo di suolo per nuove infrastrutture stradali e ferroviarie o per rispondere in tempi brevi (così si argomenta) alle necessità di un'offerta edilizia con prestazioni di eccellenza. Caratteristici sono i processi di articolazione sociale, etnica e razziale, che colorano in maniera più o meno accentuata le diverse parti urbane accostando stili di vita e pratiche d'uso dello spazio estranee le une alle altre; poi l'instaurarsi di nuove economie, materiali e

immateriale, a diverso tasso di innovazione, legate a quelle mature o completamente inedite, inesorabilmente locali e contingenti o inserite in reti lunghe e strategiche. Caratteristico è il crescere della domanda di *mixité* e flessibilità negli usi dello spazio, sia domestico sia pubblico, di cui quelli temporanei costituiscono un caso limite, legato alla concomitante presenza di emergenze allocative e di una consistente quota di patrimonio edilizio abbandonato, sottoutilizzato, invenduto. Caratteristica è anche una complessiva fragilità rispetto a eventi climatici estremi e a disastri ambientali provocati da lavorazioni pericolose, accumuli di rifiuti urbani e tossici, *black out* energetici, i cui effetti sono tanto più gravi quanto più alta è la densità di popolazione e di insediamenti.

I fenomeni sommariamente tratteggiati non definiscono la condizione delle sole città allargate, ma è indubbio che in queste ultime si concentrano e si sommano, creando dei nodi di cui va riconosciuto ogni volta il 'profilo' per individuare le priorità e adattare le soluzioni.

Un arcipelago di pattern

A me sembra consueta l'idea di città compatta: la diffusione insediativa non è riassorbibile in tempi ravvicinati o facilmente prevedibili, per un insieme di ragioni economiche, sociali e burocratiche che le 'prove' di trasformazione urbanistica ed edilizia hanno messo in luce (3). Gli insediamenti discontinui si impongono come un dato col quale confrontare interventi e rappresentazioni. Di fatto è annullata la possibilità di ricostruire una compagine urbana chiaramente distinguibile dal rurale ed emerge, per contro, il bisogno di spazio delle azioni resilienti.

Questo doppio ordine di considerazioni dà corpo all'idea di una formazione urbana come arcipelago di aggregati edilizi riconoscibili per la loro forma, 'pattern' che costituiscono dei capisaldi nella dispersione (Gabellini 2010: 30-38), tenuti insieme da spazi aperti (naturali, coltivati, attrezzati) a tutti gli effetti urbani in quanto intrattengono relazioni essenziali con il resto. Si tratta di un coacervo di pieni e vuoti variamente interconnesso, che è tale anche dal punto di vista delle popolazioni, degli usi e delle pratiche sociali. L'attenzione focalizzata sul periurbano, "una campagna investita dalla città e una periferia che si riempie di orti ... dove si concentrano nuove poetiche, nuove estetiche e nuove economie per la città da farsi" (Mininni 2012: 13,17), ha costruito immagini generative, ha cominciato a tracciare il futuro di una città dilatata, discontinua, irregolare, sfrangiata, 'aperta' da tutti i punti di vista.

Quella delineata è una rappresentazione vaga ma discriminante, in quanto distrugge il presupposto che l'urbano si identifichi con l'ordine morfologico. Inoltre apre con sufficiente chiarezza una prospettiva entro la quale progetti, politiche,

azioni devono essere capaci di apprendere dalle condizioni esistenti, accettando la carica di rinnovamento insita nella disgregazione della città moderna. Richiede, però, un approfondimento sulla densificazione e su che cosa si intenda e possa fare. La densificazione, infatti, è solitamente concepita come corollario della compattezza, strategia generale per dare riconoscibilità a un urbano che torni ad essere chiaramente altro rispetto al rurale, "forma ben delineata e coesa" (Russo 2010).

La città allargata mantiene al suo interno, saldati fra loro, ma anche variamente distanziati gli uni dagli altri, centri storici ancora con ruoli di perno, nuclei e presenze storiche isolate alle quali non possiamo e non vogliamo rinunciare per la carica valoriale e simbolica che trattengono; quartieri prevalentemente residenziali che testimoniano anche il *welfare* fisico del '900 europeo; cittadelle che racchiudono i complessi funzionalmente specializzati di un'economia mondializzata; grumi di case e capannoni nati dalla ripetizione e dall'accostamento di molecole standardizzate per programma o per consuetudine. Ebbene, che significa assumere la densificazione come strategia a fronte di assemblaggi e di interstizi così eterogenei?

Essa è diventata il modo ricorrente di realizzare nuove parti urbane, i grandi progetti collaudati in Europa sulle ceneri delle dismissioni, poi su suoli agricoli o desertici nelle metropoli globali. L'accumularsi di interventi in contesti molto diversi gli uni dagli altri e in un arco di tempo pluridecennale ha alimentato un'ampia produzione critica che ne ha messo in luce i fattori di sostenibilità (alcuni dei quali, peraltro, già lucidamente espressi da Walter Gropius in una conferenza al III Ciam): la riduzione del suolo urbanizzato, l'efficienza del sistema di trasporto pubblico e delle reti tecnologiche, l'alta pedonalità grazie a sovrapposizione di usi e prossimità, la ricostruzione di un tessuto sociale, e (in quelli di ultima generazione) impianti per la produzione di energia, distribuzione dell'acqua, trattamento dei rifiuti all'insegna del risparmio e del riciclo. Tutto ciò ne ha fatto una pratica progettuale necessaria (4), incoraggiando (in ambiente accademico) alcune applicazioni nei pattern a bassa densità di più recente realizzazione (Lanzani, Zanfi 2010) e sull'edilizia mediamente densa costruita fra gli anni '50 e '70 del secolo scorso, dove all'incremento volumetrico si affida il compito di incentivare la rigenerazione energetica e sismica (Ferrante 2012).

Resilienza e figure

La densificazione è soluzione da adottare dove possibile, ma non come pratica generalizzata di *infilling* per ricostruire continuità. Questo si concilia con il mantenimento e l'ampliamento dello spazio necessario alla resilienza (Gabellini

2014), la quale non può essere affidata alla sola tecnologia, con le sue possibili fallanze (Lantschner 2014), ma chiede una 'giusta distanza' che l'arcipelago urbano, opportunamente lavorato, è in grado di offrire. "Ovunque nel mondo la città si presenta nelle forme della concentrazione e della diffusione, e spesso le due forme convivono. L'obiettivo di contenere l'uso del suolo deve portare a un utilizzo mirato delle reti ambientali, le quali devono densificare la dispersione, ma nello stesso tempo aprire varchi nella città ad alta concentrazione aumentandone la porosità e i vuoti" (Pavia 2015: 66): un modo diverso di intendere la densificazione a fronte dei dilemmi della città contemporanea. Riorganizzare un ciclo dell'acqua alterato dai cambiamenti climatici con i connessi eventi estremi, ridare sicurezza ai territori geomorfologicamente delicati o inquinati anche attraverso alcune delocalizzazioni, diffondere la vegetazione per combattere le ondate di calore (Musco, Zanchini 2014), realizzare infrastrutture per la produzione di energia con fonti rinnovabili, raccogliere in modo differenziato i rifiuti, recuperarli e riciclarli (Aa.Vv. 2014; Pavia, Secchi, Gasparrini 2014) sono tutte operazioni che hanno bisogno di spazio e che chiedono un'adeguata progettazione. "Le 'networked ecologies' dei paesaggi urbani coinvolgono gli spazi malleabili della città: le reti e i luoghi legati all'acqua e al suo respiro fisico e sociale, le aree dello scarto e del rifiuto come 'ubiquitous natural component of all urbanistic endeavors', i territori delle campagne urbane come presidio di una possibile alleanza tra città e agricoltura, gli spazi slow della compressione e dilatazione infrastrutturale entro cui coniugare velocità e lentezza. I *waterscape*, *drosscape*, *ruralscape* e *infrascape* sono infatti quelli che aprono le prospettive più fertili sulla qualità spaziale, funzionale, sociale ed economica delle città esistenti e di quelle in formazione" (Gasparrini 2015:15).

Come 'comporre' una città dilatata e resiliente, come darle forma e organizzazione è tema proprio di urbanisti e architetti. Le proposte avanzate alle origini della città moderna (Gabellini 2001: 123-128) assieme agli ormai numerosi progetti elaborati per la città contemporanea, via via inclusivi delle risposte agli inediti problemi emersi, costituiscono riferimenti abbastanza convincenti. In più occasioni ho insistito sulle 'figure' intese come 'composizione senza modelli'. Modello e regola hanno una lunga storia di contrapposizione (Choay 1986) e la fortuna del primo consiste nell'essere rassicurante. Eppure oggi possiamo darci solo alcune regole affidandoci all'interpretazione e alla responsabilità dell'interprete, alla sua capacità di argomentare e convincere, insieme con la disponibilità ad aggiustare.

La città allargata non consente un'immagine comprensiva: investendo il territorio e attraversando il tempo ogni città ha assunto molteplici volti, è diventata 'città di città'. Anche questo concetto, espresso da più autori con locuzioni differenti e riferimento a contesti diversi, a me sembra acquisito: si conferma la molteplicità di formazioni urbane, compiute o in corso di formazione, fra loro interrelate e prossime ancorché discontinue, coesistenti nelle città allargate. È indispensabile riconoscerle, metterle in valore le proprietà salienti, individuare per ciascuna di esse prospettive non omologate.

Si tratta di un lavoro senza rete, frustrante qualora si pensi che il progetto urbanistico sia un *blueprint*, che sia possibile riconoscere nelle realizzazioni la fotografia della figura delineata nel progetto iniziale. La figura va continuamente rappresentata e la sua possibilità di agire come guida presuppone una sua capacità di intercettare la percezione comune dello spazio urbano, di apparire ragionevole, condivisibile. Questo modo di progettare la città è evidentemente difficile,

anche perché richiede un nuovo approccio alla normativa di settore, ancora stretto tra lo smantellamento e la resistenza vincolistica.

Note

1. Opinione dello storico Roberto Balzani (già sindaco di Forlì), espressa nel commento su *Il Sole 24 ore* del pamphlet dei due storici, David Armitage di Harvard e Jo Guldi della Brown University, pubblicato nel 2014 dalla Cambridge University Press (Guldi, Armitage 2014).

2. Uso un'espressione generale per non schiacciare i ragionamenti sulle città metropolitane, un'altra partizione amministrativa.

3. Importante distinguere tra lo stock esistente e la 'zavorra' costituita dai diritti edificatori (De Gaspari 2013) per la quale occorre mettere a punto apposite azioni volte a riassorbirli.

4. Pur da mitigare. Petter Naess (2011) mette in luce gli impatti negativi sulla vegetazione e sugli ecosistemi (quando le aree verdi hanno dovuto cedere il passo ad asili e scuole in quartieri dove la densificazione ha indotto l'aumento degli abitanti rendendo insufficienti le attrezzature esistenti), gli effetti 'isole di calore' e livelli di inquinamento atmosferico e acustico tipici delle zone centrali delle aree metropolitane.

VARSAVIA, 2009 /
WARSAW, 2009 (PAOLO MAZZO - F38F)



PATRIZIA GABELLINI

BIG QUESTIONS ABOUT AND REPRESENTATIONS OF THE CITY

"Every age considers itself to be the sign of epochal changes. While it may be true that we can only model the great twists of history *a posteriori*, we cannot hide the fact that contemporary urban dynamics carry enormous weight. These changes relate not only to the city's morphology, but also to its nature, and are incisive enough to spark discussion about the concept of the city itself and the paradigms with which it is analyzed" (Bonora 2015:13). Franco Farinelli (2014) maintains that a change of universal proportions is underway, in which the city as reconstructed in Europe starting in the Middle Ages is crumbling. Previous civilizations, which grew as the result of linear historical development, are dissolving in favour of development characterized by separate cultural circles involving economic, social and power systems and the concept of the world itself.

Additional factors have progressively eroded the image of the modern city, forcing an overall reflection on contemporary urban space. These include research on the spread of settlements affecting plains, hilltops, and European coastlines starting in the 1970s (commonly known as sprawl despite its differences from the American phenomenon); land consumption (a different way of interpreting the spread of urban areas); the environmental crisis in its various aspects (energy, waste, climate change); and, even before, surveys regarding demographic trends and the massive urbanization of world populations. The time has come for a new representation of the city, also because well-known interventions and practices are inadequate if not hopelessly obsolete and new ones need a framework in order to make sense.

The big questions

The great themes, which are not connected linearly but certainly interact, affect daily life, but they have no answer, evincing the divide between development limits and dedicated attention to detail. At the same time, the substantial avoidance of the big questions ("Where ... is safety, where is freedom? What place will our children call home?" ask Guldi and Armitage 2014:1) has become an academic and political problem (1). *Short-termism* is intended as an academic hyper-specialization that some historians also charge with the responsibility of 'clouding' history. It is an approach expressed in the economy, social dynamics, individual choices, and the same urban crisis that likewise

battles with the tyranny of the short term. On the other hand, the multiplication of unrelated conflicts, which are in many cases real dilemmas, signals the profound difficulty of political representation.

If recovering the long term cannot happen with a resemblance to the past or as a holistic ideological vision – a system of unique or naturally dominant, intrinsically coherent ideas – it is necessary to start again from the many representations expressed by society in its most prepared, responsible organization. These representations are seen in a skilled attempt to use the great informational richness of today to propose interpretations and present new possibilities. It is known that values are managed, but the inflexibility of values can be mitigated by being aware of contingencies and differences and with a good dose of intellectual humility.

The big questions and representations are associated with building scenarios and medium to long-term strategies, singling out the knowledge of urban planners with their projections and provisions. These are to be transformed into capabilities and the courage to advance hypotheses and delineate possible trajectories in order to open discussion and reflection on the great unavoidable themes of our time. To do this, it is necessary to work with the idea of the city and propose a resilient horizon.

Considering complex urban formations

The city, "always the primary human habitat, has again become in today's globalized world the best hope for democracy. [The city] seems to be our destiny. It is the place in which creativity can be unleashed, the community consolidated, and citizenship realized" (Barber, cited in Bauman, Mauro 2015:23-24).

The focus is on the city, not only for reasons of democracy, but also for choices made by the European Union in programs that entrust mayors with creating plans to confront global issues (Covenant of Mayors to reduce CO2 emissions rather than mayors adapting to climate change). Extraordinary urbanization processes and global competition to attract investments and wealth came well before. The time has come to move beyond the aggregate treatment of urban themes and to identify the cities that we have in mind when speaking about their future.

"Many signs indicate the lack of possibilities to represent the modern world in a spatially ordered way. The current global transition, marked dramatically by the recent economic recession, seems to be accompanied by the disordered, mobile superposition of different spatial orders: local, regional, national, macro-regional, and continental. However, none of these seems capable of exercising a systematic function, i.e., of operating as an organizational device for the

globalization processes that mark the beginning of the twenty-first century" (Bolocan 2014: 147). The urban explosion has corresponded to an extraordinary diversity of settlements. Their sizes, forms, stages and dynamic evolution, territorial and functional relationships, demographics and social makeup, economics, geography, and history form unique mixes that are even more incomparable when we expand our view from Europe to other continents. In particular, the political/administrative levels and divisions have lost their ability to indicate homogeneous urban and territorial units. And yet it is essential to identify the field so that we do not exhaust ourselves with storytelling. This is even more important when we have operational intentions, when future prospects underlie the identification of plans, projects, and policies.

What follows refers in particular to agglomerations formed by the expansion of large and medium Italian cities, with the awareness that if the "world today is almost entirely urban...it is not therefore one large city" (Bolocan 2014:157). City and urbanization should not be confused. Even if they are generally older, well-stratified palimpsests, Italian cities have become complex urban formations with many traits comparable to continental and Eastern European cities that have followed a similar path.

Changes in the urban phenomenon suggest making a distinction not only between city and urbanization but also between types of cities. The industrial decommissioning begun in the 1980s is characteristic of expanded cities (2). This then extended to the infrastructures of the 1800s-1900s (port and railway areas) and it has become endemic today, affecting some of the most recent 'superplaces' (e.g., shopping centres, outlets, airports; Agnoletto, Delpiano, Guerzoni 2007). It is in these cities that 'shrinkage' (Armondi, 2011) meshes with persistent land consumption for new roads and railways or respond quickly (so they argue) to the need for high-performing buildings. Characteristic of these cities are the processes of social, ethnic, and racial organization, which more or less colour the different urban areas, affecting lifestyles and practices of using spaces that are often in conflict. In addition, we find new material and immaterial economies at different rates of innovation, related (or not) to mature economies that are unavoidably local and dependent on or inserted into long, strategic networks. Another characteristic of expanded cities is the growing demand for mixité and flexibility in the use of domestic and public spaces. Temporary use is a limiting case related to the simultaneous presence of emergencies in allocation and a consistent portion of abandoned, underutilized, or unsold property.



TOKYO, 2014 / TOKYO, 2014 (PAOLO MAZZO - F38F)

A P. 28: VARSAVIA, 2009 / ON P. 28: WARSAW, 2009
(PAOLO MAZZO - F38F)

One further characteristic is an overall fragility with respect to extreme climatic events and environmental disasters provoked by dangerous practices, the accumulation of urban and toxic waste, or energy blackouts, whose effects are even more serious where there is a higher population and settlement density. The phenomena summarized here do not define the situation only in expanded cities, but it is undeniable that they are concentrated, creating nodes whose 'profile' must be recognized to identify priorities and adapt solutions.

An archipelago of patterns

The idea of the compact city seems worn out. Settlement expansion cannot be reabsorbed in short or easily predictable periods of time for a variety of economic, social, and bureaucratic reasons that the 'tests' for a change in urban planning have highlighted (3). Discontinuous settlements are a reality to compare interventions and representations. In fact, the possibility of reconstructing an urban environment that is clearly distinguishable from the rural one is made null and the need instead emerges for space for resilient actions.

This double order lends credence to the idea of an urban formation as an archipelago of building groups recognizable for their form. These patterns constitute the cornerstones of the dispersion (Gabellini 2010:30-38). They are held together by open spaces (natural, cultivated, and planned) that are urban in all respects since they hold essential relationships with other areas. They are bodies of filled and empty spaces interconnected in different ways, also relating to different populations, uses, and social practices. The peri-urban

space becomes "country invested by the city and a periphery full of gardens...where new poetry, new aesthetics, new economies are concentrated for the city to create" (Mininni 2012:13, 17). Attention to this area has led to generative images and begun to trace out the future of a dilated, discontinuous, irregular, frayed city that is open from all points of view. Outlined above is a representation that is vague but discriminating in that it destroys the assumption that *urban* implies morphological order. It also opens a sufficiently clear perspective in which projects, policies, and actions should be capable of learning from the existing conditions and accept the responsibility of renovation inherent in the desegregation of the modern city. However, it requires an investigation into densification: what is meant by it and what can be done. In fact, densification is usually understood as a corollary to compactness, a general strategy to make recognizable an urban area that clearly differentiates itself from the rural area to give it a "well delineated, cohesive form" (Russo 2010).

The expanded city maintains within it historical centres that still play a pivotal role. They are welded together but also separate, and form a presence that we cannot and do not want to renounce due to its symbolism and worth. Expanded cities also include mainly residential areas that represent the physical heritage of twentieth-century Europe; citadels that enclose specialized complexes for a globalized economy; and clumps of houses and warehouses built from the repetition and combination of discrete elements standardized by plan or habit. What meaning can densification

assume as a strategy to face such heterogeneous assemblages or cracks? This has become the recurring mode of realizing new urban areas, large projects that have been tested in Europe on the remains of decommissioning, and then on agricultural or deserted land within global metropolises. The accumulation of interventions in very different contexts and in a multi-decade arc of time has fed broad criticism highlighting the factors of sustainability (some of which were clearly expressed by Walter Gropius in a conference at the third CIAM – International Congresses of Modern Architecture). These factors include the reduction of urbanized land, the efficiency of public transport and technological networks, high walkability thanks to the superposition of uses and proximity, the reconstruction of the social fabric, and (sometimes latest-generation) systems for energy production, water distribution, and waste treatment under the banner of savings and recycling. All these features have made densification a necessary design practice (4). It has encouraged (sometimes academic) applications not only in the most recent low-density patterns (Lanzani, Zanfi 2010), but also in medium-density construction from the 1950-60s, where an increase in volume was charged with incentivizing energy and seismic regeneration (Ferrante 2012).

Resilience and figures

Densification should be adopted where possible, but not as a general practice of infilling in order to rebuild continuity. It is reconciled by maintaining and expanding the space necessary for resilience (Gabellini 2014). It cannot be entrusted solely to technology with its

possible faults (Lantschner 2014), but requires the 'right distance' that the urban archipelago, appropriately manipulated, can offer. "Everywhere in the world cities present concentration and diffusion, and the two forms often coexist. The goal to contain land use should lead to use aimed at environmental networks, which should reduce dispersion, but at the same time open gaps in the high-concentration city, increasing its porosity and empty spaces" (Pavia 2015:66). It is a different way of understanding densification when faced with the dilemmas of the contemporary city. Reorganizing a water cycle altered by climate change and related extreme events, securing geomorphologically delicate or polluted territories even through outsourcing, spreading vegetation to combat heat waves (Musco, Zanchini 2014), realizing infrastructures for renewable energy production, and recycling of waste (Aa.Vv. 2014; Pavia, Secchi, Gasparrini 2014) are all operations that require space and the appropriate planning. "The 'networked ecologies' of urban landscapes involve malleable spaces in the city. These networks and places are linked to water and its physical and social breadth, waste and extra areas that are a 'ubiquitous natural component of all urban endeavours', the countryside as the location for a possible alliance between city and agriculture, and spaces in which quickness and slowness are combined. The waterscape, drosscape, ruralscape, and infrascap, in fact, open the most fertile perspective on the spatial, functional, social, and economic quality of existing and developing cities" (Gasparrini 2015:15).

'Composing' a dilated, resilient city, giving it a form and organization are themes precisely for urban planners and architects. Proposals advanced on the origins of the modern city (Gabellini 2001:123-128) together with the now numerous projects developed for the contemporary city, which progressively include answers to the original problems that emerge, constitute rather convincing references. On many occasions, I have insisted on intending *figures* as composition without models. The model and rule have a long overlapping history (Choay 1986) and the fortune of the first lies in its being reassuring. In contrast, today we can provide only a few rules; we rely on the interpretation and responsibility of the interpreter, on his or her capacity to argue and convince, together with a willingness to adjust. The expanded city does not allow for one overall image. Investing in the territory over time, each city has worn various faces and becomes a 'city of cities'. Even this concept, expressed by different authors with different treatments and in reference to different contexts seems

to be acquired. The many urban formations, either completed or developing, which are interrelated and close while still discontinuous, are confirmed to coexist in expanded cities. It is necessary to recognize them, give worth to their salient properties, and identify non-homologated perspectives for each. This is work without a network, frustrating when one thinks that the urban project is a blueprint, that figures delineated in the initial project can be recognized in the creations. The figure is continuously re-represented and its ability to act as a guide depends on its capacity to intersect with the common perception of urban space, to appear reasonable or shareable. Designing the city is evidently difficult, also because it requires a new approach to sectoral regulations that are still stretched between dismantlement and binding resistance.

Notes

1. As expressed by historian Roberto Balzani (former mayor of Forlì) in *Il Sole 24 Ore* regarding the pamphlet by historians David Armitage (Harvard) and Jo Guldi (Brown University), published in 2014 by Cambridge University Press (Guldi, Armitage 2014).
2. I use a general expression in order not to deaden the reasoning about metropolitan cities, another administrative division.
3. It is important to differentiate between existing stock and the 'dead weight' of construction rights (De Gaspari 2013), for which appropriate actions should be implemented for its reabsorption.
4. For mitigation as well. Petter Naess (2011) highlights the negative impacts on vegetation and ecosystems (green areas yielding to daycares and schools in neighbourhoods where densification has led to an increase in inhabitants, making existing structures insufficient), the effects of the 'heat island', and levels of atmospheric and noise pollution typical of metropolitan city centres.

References

- Aa.Vv., (2014), "No-Waste", *Piano Progetto Città*, no. 25-26.
- Agnoletto M., Delpiano A., Guerzoni M. (2007), eds., *La civiltà dei superluoghi*, Damiani, Bologna.
- Armondi S. (2011), *Disabitare. Storie di spazi separati*, Maggioli, Sant'Arcangelo di Romagna.
- Bauman Z., Mauro E. (2015), *Babel*, Laterza, Rome-Bari.
- Bolcan Goldstein M. (2014), "Scala geografica-Spazialità urbana. Ripensare il mondo attraverso le città," in P. Perulli (ed.), *Terra mobile. Atlante della società globale*, Einaudi, Turin, p. 147-168.

Bonora P. (2015), *Fermiamo il consumo di suolo. Il territorio tra speculazione, incuria e degrado*, il Mulino, Bologna.

Choay F. (1986), *La regola e il modello. Sulla teoria dell'architettura e dell'urbanistica*, Officina, Rome.

De Gaspari M. (2013), *Bolle di mattone. La crisi italiana a partire dalla città. Come il mattone può distruggere un'economia*, Mimesis, Milan-Udine.

Farinelli F. (2014), "The cognitive city", Relazione introduttiva al convegno "Ripensare il futuro della città", Urbanpromo, Triennale di Milano, Milan 14 November.

Ferrante A. (2012), A.A.A. – *Adeguamento, Adattabilità, Architettura. Teoria e metodi per la riqualificazione architettonica, energetica ed ambientale del patrimonio edilizio esistente*, Bruno Mondadori, Milan.

Gabellini P. (2001), *Tecniche urbanistiche*, Carocci, Rome.

Gabellini P. (2010), *Fare urbanistica. Esperienze, comunicazione, memoria*, Carocci, Rome.

Gabellini P. (2014), *La strada della resilienza*, in M. Russo (ed.), *Urbanistica per una diversa crescita. Progettare il territorio contemporaneo*, Donzelli, Rome, p. 37-45.

Gasparrini C. (2015), *In the city on the cities. Nella città sulle città*, LIST Lab, Rovereto.

Guldi J., Armitage D. (2014), *The History Manifesto*, Cambridge University Press, Cambridge.

Lantschner N. (2014), *Smile Energy. Il coraggio di cambiare per un futuro con futuro*, Edition Raetia, Bolzano.

Lanzani A., Zanfi F. (2010), "Piano casa. E se la domanda fosse quella di ridurre gli spazi?" *Dialoghi internazionali*, no. 13, p. 126-144.

Mininni M. (2012), *Approssimazioni alla città*, Donzelli, Rome.

Musco F., Zanchini E. (2014), *Il clima cambia le città. Strategie di adattamento e mitigazione nella pianificazione urbanistica*, Franco Angeli, Milan.

Naess P. (2011), "Crescita economica, sviluppo urbano e sostenibilità ambientale", in F.D. Moccia (ed.), *Abitare la città ecologica/Housing Ecocity*, Clean, Naples, p. 48-77.

Pavia R. (2015), *Il passo della città. Temi per la metropoli futura*, Donzelli, Rome.

Pavia R., Secchi R., Gasparrini C. (2014), eds., *Il territorio degli scarti e dei rifiuti*, Re-Cycle Italy 08, Aracne, Rome.

Russo M. (2010), "Il progetto urbano per l'urbanistica sostenibile", in F. Calace (ed.), "La sostenibilità nelle pratiche della progettazione urbana", *Urbanistica Informazioni*, no. 233-234, p. 9-11.

